



Artigiani
Imprenditori
d'Italia

**Camera dei deputati
XIX Legislatura**

X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo)

Documento di osservazioni e proposte

**Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo,
al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al
Comitato delle Regioni.**

**Il patto per l'industria pulita: una tabella di marcia comune
verso la competitività e la decarbonizzazione**

(COM(2025) 85 final)

2 luglio 2025

Nel suo complesso, il *Clean Industrial Deal* rappresenta un passo avanti da parte della Commissione europea, considerato che se ne apprezza lo sforzo per adeguare gli obiettivi ambientali del *Green Deal* alle **concrete esigenze** del mondo economico.

In particolare, il Piano mette al centro dell'azione europea la definizione di una strategia industriale che, prendendo le mosse dal *Green deal*, mira ad accordare in maniera efficace sostenibilità, crescita economica e tenuta sociale.

Attraverso il Patto per l'industria pulita, il *Green Deal* si coniuga con la fondamentale necessità di mantenere le imprese europee competitive rispetto a quelle dei Paesi terzi, compensando i costi e razionalizzando i nuovi oneri burocratici. Ciò si riflette anche nell'impostazione del documento: nel Patto, accanto alla definizione degli obiettivi, la Commissione europea si concentra finalmente anche sulle azioni di breve e lungo termine per il loro raggiungimento, compresa l'allocazione di risorse per supportare gli investimenti delle imprese per la transizione.

In tale contesto, un elemento che va a nostro avviso introdotto è quello della *governance* del processo, per permettere un'implementazione del Piano coordinata, uniforme ed efficace a livello complessivo.

Ciò posto, Confartigianato e CNA esprimono il proprio rammarico per **un riferimento ancora troppo scarso alle MPMI**, non solo in termini formali. Se è vero che, già dal nome, l'iniziativa sembra riferirsi esclusivamente al mondo delle grandi imprese, una concezione dell'industria che minimizzi l'importante ruolo delle piccole imprese nelle filiere resta preoccupante. Appare invece cruciale che le politiche industriali europee partano proprio dalle imprese di piccola dimensione. Anche a livello nazionale, la traduzione del Patto in nuove misure normative e finanziarie deve presupporre un adeguato coinvolgimento dei *partner* sociali e delle associazioni rappresentative per le MPMI.

Tale approccio risulta ancor più evidente nei capitoli dedicati all'energia, che affrontano il tema dei costi e delle possibili soluzioni solo nell'ottica delle imprese ad alta intensità energetica. Quello degli alti costi energetici è una criticità che affligge anche le piccole imprese europee, che pagano costi energetici in media ben più alti di quelli pagati dalle grandi imprese industriali. L'energia è divenuta fattore strategico per la competitività di tutto il sistema produttivo europeo e va pertanto affrontato guardando a soluzioni complessive che rendano il relativo mercato più efficiente per tutti gli attori economici.

Per quanto invece riguarda le singole sezioni del testo, Confartigianato e CNA osservano che:

- in relazione al capitolo "**Energia a prezzi accessibili**", apprezziamo lo sforzo della Commissione europea per definire una strategia specifica volta a garantire l'accesso di imprese e cittadini all'energia con prezzi accessibili.

Tuttavia, ci preme sottolineare che la volatilità dei prezzi dell'energia sul mercato resta un elemento costante legato non solo alla dipendenza energetica del continente da Paesi terzi, ma anche a un sistema energetico europeo non completamente efficiente, in particolare per quanto riguarda le dinamiche di formazione del prezzo sui mercati all'ingrosso.

Per ridimensionare i costi energetici di imprese e cittadini, una misura efficace resta il disaccoppiamento della formazione dei prezzi dell'energia, attraverso la separazione del meccanismo di determinazione del prezzo dell'elettricità da quello del gas naturale. Tale

disaccoppiamento, per produrre effetti positivi per le piccole imprese, deve avvenire dove si forma il prezzo, e non a livello dell'utente, attraverso strumenti (es. contratti a lungo termine) che però non sono di facile accesso per le PMI.

Il disaccoppiamento si configura inoltre come una misura coerente con un mercato energetico decarbonizzato, sempre più volto all'implementazione delle energie rinnovabili nel mix europeo e in grado di valorizzare in bolletta l'energia rinnovabile, i cui costi di generazione sono più bassi rispetto a quelli della produzione da fonti fossili. Pertanto, pur in un contesto di neutralità tecnologica, possiamo evidenziare che le energie rinnovabili rappresentano una tecnologia già ora disponibile sul mercato a prezzi competitivi e in grado quindi di soddisfare l'obiettivo di ridurre le bollette delle imprese nel breve periodo, anche attraverso lo sviluppo di configurazioni di autoconsumo in forma singola o collettiva, con cui le piccole imprese hanno da tempo familiarità.

Ribadiamo infine la necessità di rafforzare il percorso verso l'uso efficiente dell'energia, altro pilastro fondamentale per la decarbonizzazione, definendo strumenti efficaci a sostegno degli investimenti delle piccole imprese per la conoscenza dei propri fabbisogni energetici e la conseguente razionalizzazione degli usi energetici nei processi produttivi.

- Per quanto riguarda il capitolo **“Ridurre le bollette elettriche”**, pur apprezzando lo sforzo della Commissione, ribadiamo la necessità che la riduzione dei costi energetici per le piccole e medie imprese passi attraverso una efficace riforma strutturale della bolletta che ridimensioni in maniera drastica il peso della parafiscalità sugli utenti. Il sistema degli oneri generali di sistema grava prevalentemente sulle piccole e medie imprese con un valore di contribuzione che devia risorse importanti dal processo produttivo e che risulta iniquo e sbilanciato nel confronto con le altre categorie di contribuenti: le grandi imprese industriali, infatti, contribuiscono in maniera minima al sistema degli oneri generali in virtù dell'accesso alle agevolazioni sul prezzo, da cui le PMI restano escluse pur finanziandole. Procedere alla rimozione, anche graduale, degli oneri generali di sistema permetterebbe di dare piena attuazione al principio del “chi inquina paga”, e implementare una fiscalità energetica che valorizzi il comportamento virtuoso verso l'efficiamento dei consumi energetici delle piccole imprese. Inoltre, restituirebbe autenticità alla bolletta, che ha il compito principale di trasferire all'utente una informazione chiara sul rapporto consumo-costi. Oggi tale rapporto risulta falsato da una imposizione che costa alle Pmi circa 6 miliardi l'anno e che non permette di cogliere l'informazione di prezzo relativamente alla materia prima “energia”.
- Per quanto attiene al capitolo **“Accelerare la diffusione dell'energia e della produzione manifatturiera pulite”**, condividiamo il principio che procedure di *permitting* più fluide possono contribuire in maniera efficace alla maggiore diffusione delle energie rinnovabili. Tuttavia, evidenziamo che nei sistemi di *governance* amministrativa multilivello come il nostro, tale obiettivo è effettivamente conseguibile solo attraverso modalità di coordinamento stringenti tra i diversi attori e, soprattutto, attraverso modalità semplificate che permettano il rapido completamento dell'*iter* amministrativo. Tale considerazione acquista maggiore valenza alla luce delle enormi difficoltà che sconta l'applicazione del Testo Unico sulle rinnovabili, adottato in Italia in attuazione di quanto disposto dal legislatore comunitario per l'accelerazione della generazione distribuita, ma tuttora in *empasse*.

Inoltre, è utile ricordare che l'intervento sul *permitting* va affiancato da una ridefinizione efficace delle regole e dei criteri che presiedono alla disciplina delle connessioni, elemento essenziale per l'entrata in esercizio degli impianti.

- In relazione al capitolo "**Garantire il buon funzionamento di mercato del gas efficace**", apprezziamo l'impegno della Commissione per rafforzare l'attività di vigilanza e monitoraggio dei mercati del gas per superare le inefficienze e i fenomeni speculativi, ma segnaliamo la necessità che l'Unione Europea definisca una piattaforma unica di acquisto del gas, che consenta di abbattere i costi attraverso un approvvigionamento unico che sfrutti l'economia di scala.
- I **criteri non basati sul prezzo negli appalti pubblici** possono essere molto vantaggiosi per le imprese che vi si conformano, ma possono altresì tradursi in un'ulteriore barriera importante per quelle imprese che non ne possono sostenere i costi. Poiché la partecipazione agli appalti pubblici delle MPMI è già problematica, occorre assicurarsi che tali nuovi criteri siano commisurati alle strutture delle imprese più piccole.
Ad esempio, l'idea di un'etichetta volontaria sull'intensità di carbonio dei prodotti industriali, come pure quella volta a semplificare e ad armonizzare le metodologie di calcolo delle emissioni di carbonio, sono condivisibili negli obiettivi ma riguarderanno perlopiù i *big player* del settore.
Con riferimento all'**idrogeno a basso contenuto di carbonio**, si esprime un giudizio favorevole per l'intenzione di adottare a breve l'atto delegato che ne chiarisca le regole di produzione, dando finalmente maggiore certezza agli investitori.
- La **revisione della disciplina in materia di aiuti di Stato** costituisce un passaggio necessario nel rafforzamento della competitività europea. Tuttavia, come già ricordato, se da un lato la normativa rappresenta attualmente un elemento di disparità rispetto ai *competitor* dei Paesi terzi, dall'altro un possibile allentamento dei limiti alle regole di concessione potrebbe far emergere dinamiche di concorrenza sleale tra imprese all'interno del mercato unico europeo.
- In tema di **implementazione del Regolamento sulle materie prime critiche**, si considera positiva l'accelerazione del percorso verso una riduzione delle dipendenze dell'Unione dai Paesi terzi. Per quanto riguarda l'acquisto congiunto di materie prime critiche, ribadiamo la necessità di prestare maggiore attenzione alle PMI, evitando la concentrazione della domanda su un numero limitato di grandi acquirenti.
- Sulle misure relative all'**economia circolare**, le scriventi Confederazioni esprimono un giudizio complessivamente positivo. In particolare, va apprezzato il riferimento specifico all'armonizzazione dei criteri di "*end of waste*" per la piena valorizzazione dei rifiuti e degli scarti di produzione. Da anni ormai Confartigianato e CNA sostengono la necessità di tale armonizzazione a livello europeo, al fine di rigenerare lo scarto, renderlo valore aggiunto e risorsa impiegabile come materia prima secondaria in successive lavorazioni. A tal proposito, si sottolinea che una definizione equilibrata dei requisiti di qualità per i materiali *EoW* risulti un aspetto cruciale nella finalizzazione della normativa a livello europeo; si

ritiene infatti che i parametri qualitativi richiesti dovrebbero essere realistici, differenziando tra materiali provenienti dal circuito post-consumo e pre-consumo. Si evidenzia inoltre l'assenza di norme tecniche che disciplinino aspetti come le proprietà meccaniche o la tolleranza alla presenza di impurità, affinché siano rispettate le caratteristiche del materiale in ingresso e se ne curi l'adeguato trattamento per l'impiego nei vari e successivi cicli produttivi. Confartigianato e CNA accolgono altrettanto positivamente il riferimento agli schemi di responsabilità estesa del produttore per la gestione dei rifiuti, per assicurarne una corretta raccolta e un adeguato trattamento e reimpiego. A tal proposito, si sottolineano in particolare due aspetti: il primo, relativo alla necessità di estendere l'ambito di applicazione degli schemi EPR anche agli scarti pre-consumo, siano essi sottoprodotti o rifiuti valorizzabili; il secondo, relativo all'importanza di disegnare degli schemi di EPR in cui gli obblighi a capo degli attori coinvolti nelle filiere siano proporzionati al ruolo occupato da ciascuno di loro e alla loro effettiva capacità produttiva.

Positivo appare inoltre il riferimento a misure fiscali a sostegno del Patto, soprattutto se riferiti all'economia circolare: le scriventi Confederazioni, ad esempio, sostengono da tempo la necessità di incentivi alla riparazione, creando un circolo virtuoso a beneficio dei consumatori e dei piccoli riparatori indipendenti.

Riteniamo poi opportuna la creazione di un *Clean Industrial Dialogue on Circularity* per sostenere la Commissione europea nella preparazione del *Circular Economy Act* e identificare quelle aree di intervento che richiedano ulteriori sforzi. Su questo punto, però, si ribadisce quanto osservato anche per simili iniziative in altri settori (es. quello dell'*automotive*), vale a dire che l'efficienza del processo decisionale dipende direttamente dal livello di coinvolgimento degli importanti *stakeholder*. Nel Dialogo, per questo, sarà essenziale includere anche i rappresentanti delle MPMI.

- Le ***Clean and Trade Investment Partnerships*** rappresentano una soluzione volta al rafforzamento della cooperazione internazionale per far fronte alla necessità di sostanze e materiali di cui il nostro Continente è povero. Anche in questo contesto, per non ritrovarsi in ulteriori situazioni di dipendenze strategiche, la differenziazione delle fonti di approvvigionamento sarà essenziale. Tali partenariati, poi, rappresentano la condizione fondamentale per assicurare l'esportazione e la vendita sul mercato mondiale di tecnologie verdi sviluppate dalle imprese europee, imprescindibili nella lotta ai cambiamenti climatici. In relazione al **meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere**, apprezziamo l'intento di semplificare le modalità applicative della misura, riducendo gli oneri amministrativi a carico delle imprese importatrici "coperte" dal CBAM. Tuttavia, riteniamo necessario che la Commissione intervenga per mitigare i possibili effetti distorsivi della concorrenza sulle imprese europee della trasformazione dei metalli (e in particolare delle PMI italiane operanti nel settore) legati all'applicazione del CBAM in relazione alle materie prime "ghisa, ferro e acciaio". In tal senso, è auspicabile l'estensione dell'elenco delle merci sottoposte all'applicazione del Regolamento anche ai prodotti finiti e semilavorati importati in Ue da Paesi terzi, che senza tale accorgimento possono entrare nel mercato europeo a costi economici e ambientali più bassi di quelli sostenuti dalle imprese europee.

- Per quanto riguarda le misure sulle **competenze**, accogliamo con favore l'attenzione a un tema cruciale per le MPMI, particolarmente esposte alla carenza di manodopera qualificata, soprattutto nel settore delle competenze *green*. Per contribuire in modo efficace agli obiettivi del *Clean Industrial Deal*, è però essenziale che le azioni europee siano coerenti con i contesti nazionali e orientate a rafforzare la competitività delle imprese. Il successo di tali misure richiede investimenti adeguati, un accesso semplificato ai finanziamenti e il pieno coinvolgimento delle parti sociali, nel rispetto delle competenze degli Stati membri. È inoltre fondamentale promuovere la formazione professionale, l'apprendimento permanente e lo sviluppo di competenze digitali e STEM, con il coinvolgimento diretto delle imprese. Infine, è necessario adottare un approccio pragmatico, basato sulle esigenze del mercato del lavoro e privo di ulteriori oneri amministrativi.
- Positivo è infine l'**approccio settoriale** nell'implementazione del Patto, non solo perché i risultati saranno sicuramente più tangibili se adattati alle esigenze specifiche, ma anche perché vengono – finalmente – menzionate le MPMI. Quanto alla determinazione dei settori, si auspica che la scelta venga allargata ad altre aree maggiormente caratterizzate dalla presenza di MPMI, come il tessile e l'edilizia.

